Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5. 1754 1763-

Caccia d'Enrico IV

da

M.r di S.ta M.tà Rè de Romani

D.o S. Mora

di pag.e 76-

Marco Cornani Co: degli Algarotti.

Auburno

BRAIDENSE
RAMM.
ANI
OTTI
4

NM
5
N.° 1252-

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4454
MILANO

551.

LA CACCIA
D' ENRICO IV.

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1783.

DEDICATO AGLI ECCELLENTISSIMI

VENETI CAVALIERI:

IN VENEZIA;
MDCCLXXXIII.
APPRESSO MODESTO FENZO,
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ECCELLENZE.

BEn certo, che il primo Dramma giocoso da me prodotto su queste Scene, tutto debba il favore, con cui lo ha il Pubblico accolto, al Patrocinio delle NOBILISSIME, E GENTILISSIME DAME, del cui venerato nome arricchito apparve in luce, m' avvisai di procacciare egual sorte al secondo, alle E. E. V.V. consecrandolo, egregi, ed ornatissimi CAVALIERI. Fu quindi, che nella scelta del soggetto cercai d'accoppiare il nobile, e il dilettevole.

Enrico IV. Re di Navarra, e di Francia fu uno de più gran Principi di cui parli la moderna Storia; degno che fosse sopranominato, il Grande. La tenerezza per i suoi Popoli, la singolar sua clemenza che si commendano da tutti i Storici, e Vati, ed Oratori che a folla gli han tessuto elogi, grata rendono anche al di d'oggi per la Fran-

cia tutta la di lui rimembranza. Fu ingenuo, valoroso, disinvolto, e vicace. La sua disinvoltura appunto, e la sua vivacità lo resero, anche familiare coi piccoli. Amò il bel sesso, nè fu perciò men grande. Vestì da Paesano talvolta per avvicinar Gabriella: ma non fu mai, che per essa, o per alcun altra ei deponesse le Scudo, e la Spada, e lasciasse indifesi i Sudditi, e i Stati. A dieci amanti, si esprimeva egli stesso scrivendo al Duca di Sully suo primo Ministro, avrebbe piuttosto rinunziato, che non ad un sol Uomo per gli affari onorevoli, ed utili. (*)

Un avvenimento adunque di questo Principe alla Caccia, di cui moltissimo dilettossi, è il soggetto del Dramma, che all'E. E. V. V. consacro. A prima vista potrebbe forse sembrar quello stesso, che a tempi addietro venne in altre Scene di questa Dominante rappresentato; ma, toltone un Aria sola della Prima Buffa nell'Atto se-

(*) Et vous scavez.... touchant mes Maivresses.... si je n'ay pas souvent maintenu vos opinions contre leurs fantaisies jusques a leur avoir dit, lors qu'elles faisoient les accariastres, que j'aymerois mieux avoir perdu dix Maistresses comme elles, qu'un Serviteur comme vous, qui m'estiez necessaire pour les choses honorables, & utiles-Memoir. De Sully T. 3. P. 137., 138.

condo, che si è desiderato di conservare, egli è tutto nuovo. La dotta penna, che quello scrisse, valendosi d'arbitrio non conteso ai Poeti, immaginò combinazioni di Personaggi, di Nazione, di Caratteri, e di Episodj diverse da quelle che ci somministra il Teatro Comico Francese, e ciò forse per addattarsi allo stile delle Drammatiche Rappresentazioni musicali di quei dì, assai diverso dall'odierno. Io ho bramato, che si conciljno possibilmente uniformità colla Commedia Francese, e condotta di Dramma musicale, il che si è fatto, per quanto disparità di circostanze fra questo, e quella, e massime per la distribuzion delle Arie, e per la combinazion de' Finali, non l'abbia impedito. Non ho perdonato a spese per le possibili decorazioni, onde per conto di queste ancora l'azione s'avvicini vieppiù ad essere degna di posare sotto l'eccelsa Ombra vostra.

Non avrò adeguate le cognizioni, e il merito di V. V. E. E.; non avrò appagato me stesso, che sento nell'animo ardente brama di darvi più cnnvincenti, e più vive significazioni della mia riconoscenza per le molte grazie, onde si consolantemente per me vi degnate di ricolmarmi; ma nella clemenza, nella generosità, nella piacevolezza vostra, per cui nello specchio d'En-

rico le voſtre ſembianze rimiro, io tutto confido; e la ragion medeſima, per la quale queſto Dramma eſſer doveva a Voi ſacro, vi moverà ad accettarne grazioſamente l' offerta, ed a ſpargere ſu di eſſa, e ſull'oſſequioſo offerente i raggi beneficentiſſimi del voſtro magnanimo Patrocinio, che umilmente imploro.

Dell' E.E. V.V.

Umil. Obbl. Dev. Oſſeq. Servitore.
ANTONIO DIAN.

AT-

ATTORI.

Prima Buffa.

Giannetta Figlia di Michele Mugnajo di Lieurſaint Amante di Luca.

La Sig. Anna Orſini.

Primo mezzo Carattere.

Enrico IV. Re di Navarra, e di Francia.

Il Sig. Antonio Palmini.

Seconda Buffa.

Margotta Sorella di Michele aſſai giovine.

La Sig. Luigia Allegretti.

Terza Buffa.

Agata Figlia di un ricco Gaſtaldo ſtata rapita da un Cortigiano.

La Sig. Tereſa Liparini.

Primo Buffo Caricato.

Michele Mugnajo di Lieurſaint.

Il Sig. Domenico Poggi.

Secondo Buffo Caricato.

Riccardo Figlio di Michele amante di Agata.

Il Sig. Giovanni Merliani.

Secondo mezzo Carattere.

Roſny Duca di Sully, Miniſtro molto amato dal Re.

Il Sig. Andrea Ricci.

Terzo Buffo.

Luca, uno de' Guardiani de' Boſchi del Re.

Sig. Bartolomeo Seſſi.

Cortigiani nobili.
Ufficiali.
Soldati.
Cacciatori.
} del Re.

Suonatori da Corno da Caccia.
Due Uomini del Molino.
Due Uomini Subalterni di Luca.
Un Taglia Legne.

L'Azione è in Lieurſaint e ſuoi contorni fra Parigi, e Fontainebleau.

La Muſica è del Sig. Maeſtro Giacomo Ruſt Romano.

B A L L O.

Inventore e Direttore, il Sig. FEDERICO TERRADES.

Primi Ballerini.

Sig. Eularia Coppini. ✋ Sig. Federico Terrades.

Primi Grotteſchi.

Sig. Carlo Sabattini.

Sig. Geſualda Galazzi. Sig. Eleonora Coppini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuor del Concerto.

Sig. Carolina Dupetit. ✋ Sig. Andrea Vulcani.

Primi Grotteſchi fuor del Concerto.

Sig. Margarita Albertini. ✋ Sig. Vincenzo Montignani.

Altri Ballerini del Concerto.

Sig. Franceſca Coppini. ✋ Sig. Giuſeppe Petrais.
Sig. Anna Dupetit. ✋ Sig. Guglielmo Olivieri.
Sig. Maddalena Petrais. ✋ Sig. Vincenzo Ricci.
Sig. Annunciata Baſa. ✋ Sig. Paolo Toſoni.

Inventore, e Direttore del Veſtiario il Sig. Giuſeppe Tadio.

S C E N A R I O

DELL' OPERA.

ATTO PRIMO.

Cortile in adiacenza al Molino, e alla Caſa di Michele, con Ponte di communicazione.
Camera in Caſa di Michele.
Vaſta Campagna con Padiglioni, un de' quali al lato deſtro più diſtinto dagli altri, dalla cui apertura ſi vegga in diſtanza una ricca Tavola imbandita a rinfreſchi. Sbarra amovibile in proſpetto diffeſa da Sentinelle, di la dalla quale vagamente diſpoſto tutto il Corteggio del Re, Cacciatori, Suonatori, Cavalli e Cani.
Camera ſudetta.
Vaſta Campagna ſudetta, con Sbarra calata, e ſenza il Corteggio.
Strada di Campagna.
Cortile ſudetto con Notte.
Boſco folto con Sterpi quà, e là ſparſi, e Macchie d'Arbori iſolati. Notte, e Temporale.

ATTO SECONDO.

Montuoſa con Saſſi, Dirupi, e diverſi incert; Sentieri. Notte.
Strada di Campagna.
Interno del Molino.

SCENE.

DEI BALLI.

BALLO PRIMO.

DOVE ENTRO' CERVO, ESCE DONNA,

O SIA

IL CURIOSO ACCIDENTE DELLA CACCIA.

Boſco folto.
Montuoſa con Saſſi, Dirupi, e Luoghi cavernoſi.

BALLO SECONDO.

LA SERIETA' IN CONFLITTO.

Gabinetto ad uſo di Computiſteria di Negozianti con Tavole, ed Armadj, con Carte, e gran Libri di Conti.
Camera di Locanda con diverſe Porte, e due Statue con Teſte amovibili.
Phaxal illuminato.

Inventore, e Direttor delle Scene, e di tutto il Mecaniſmo Teatrale sì dell'Opera, che de' Balli.

IL SIGNOR ANTONIO MAURO.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile in adiacenza alla Caſa, e al Molino di Michele con Ponte di communicazione fra l'uno, e l'altra.

Giaanetta, poi Riccardo con Margotta eſcendo dalla Porta di Caſa.

Gia. SI può dar più bel caſetto?
M'ho trovato un amoroſo,
Che mi piace, e dà diletto.
Vorrei dirgli dolce Spoſo,
Ma mio Padre dice, nò;
Che lo voglio gli ho ridetto;
Ei riſponde ſempre, nò,
Ed intanto col mio voglio
Combattendo il ſuo non voglio
Non ſi sà chi avrà ragione,
Ma per dir la mia opinione
Temo aſſai, ch'io non l'avrò.
Ric. Ho deciſo, non v'è caſo,
Voglio andar dal mio Sovrano.
Mar. Ma Nipote, rifflettete,
Che a gran riſchio v'eſponete.
Ric. So ch'è buono, so ch'è umano,
Ed aſcolto mi darà.
Mar. Deh Giannetta gli parlate.
Gia. Il motivo che altercate,
Prima ditemi qual è.
Mar. Ei per Agata a ogni patto
Preſentarſi vuole al Re.
Gia. O Riccardo, ſiete matto?

Alla Corte un meſchinello
A chi volgerſi non ſa.
Ric. Evvi Amor, che mi accompagna.
Gia. } Ma l'amore di Campagna
Mar. } Nor ſa gli uſi di Città.
Ric. V'è l'onor . . . .
Gia. } Ma queſto in Corte.
Mar. } Mai non ebbe troppa ſorte.
Ric. No, non ſono perſuaſo,
Non v'è caſo voglio andar.
Gia. } Dunque andate allegramente
Mar. } Nè v'arreſti alcun timore
Lieta calma al voſtre core
Torni alfine a conſolar.
Ric. Dunque vado allegramente,
Ne m'arreſta alcun timore
E la calma del mio core
Cerco ſol di tintracciar.
Tant'è, non ſo tenermi; ad ogni coſto
Chieder giuſtizia al Re medeſmo io voglio,
E vò fiaccar del Rapitor l'orgoglio.
Mar. Ma ſe Agata con lui foſſe d'accordo? . . .
Ric. Non lo è per certo.
Gia. Così credo anch'io.
Ric. Orsù, m'alleſtirete il mio Fardello;
Vorrei partir pria che tramonti il giorno;
Mi congedo dal Padre, e a voi ritorno.
(*entra nel Molino.*

S C E N A II.

Giannetta, e Margotta.

Mar. AFfè, Riccardo è innamorato cotto.
Da poi che quel Ruggiero gli ha involato
Agata ſua, non ebbe mai più pace.
Gia. Non ſaprei biaſimarlo; anch'io per prova
Co-

Conoſco amore. E voi?
Mar. Taci Giannetta;
Nelle pannie d'amor anch'io mi trovo.
Gia. Quaſi me n'ero accorta.
Mar. Ma vi prego,
Non lo dite a Michel.
Gia. Non apro bocca.
Mar. Di Luca voſtro anch'io ſerbo il ſecreto.
Gia. E'bel codeſto Amante?
Mar. Aſſai, aſſai.
Nipote, io certa ſon, che ſe il vedeſte,
Piacerebbe a vci pure, e ſtupireſte.
Queſto vago Giovinetto
Ha una grazia che innamora;
Se mi guarda languidetto,
Con quel guardo mi divora;
Se mi parla, quella bocca
Dice coſe belle belle.
Se la mano poi mi tocca
Per il ſangue, per la pelle
Scorrer ſento un non ſo che,
Ne sò dirvi che cos'è.
So, che aſſai mi da nel genio,
So, che il cor mi ſtringe, e allaccia;
E ſe avvien, ch'io per lui faccia;
Egli certo fa per me. (*parte.*

S C E N A III.

Giannetta, poi Luca.

Gia. CRederò tutto ver; ma dico intanto,
Che il mio Luca a neſſun non cede il vanto.
Luc. E la mia cara amabil Giannettina
Delle belle Fanciulle è la Regina.
Gia. Ah furbetto, tu ſtavi qui in aſcolto.

Luc. No; quivi giunſi a caſo ſull' iſtante
Che dal tuo labbro uſcir ſi dolci accenti.
Gia. E così, mio Fratel cos' ha promeſſo?
Luc. Egli è tutto per noi; ma lo ſconcerta
D' Agata il caſo: ed occupato in quello,
A noi non può preſtarſi.
Gia. Oh Dio, mio Padre.
(Vedendo Michele uſcir dal Molino.
Luc. Oh ingrata ſorte! . . . .
Gian. Io corro in Caſa.
Acciò non ci ſorprenda.
(corre velocemente in Caſa.
Luc. Oh Ciel, che pene!
Un momento non poſſo aver di bene.
(Si pone in diſparte verſo la Porta della Caſa, e anderà facendo lazzi di ſoppiatto con Giannetta, che di quando in quando comparirà ſulla Porta di Caſa ſocchiuſa.

SCENA IV.

Michele uſcendo dal Molino. Luca, e Giannetta che di quando in quando s' affaccierà alla Porta di Caſa.

Mic. BEl piacere al Padron d' un Molino
E' il veder quelle Ruote a gitar.
Più che quelle fan preſto cammino,
Più veloce a me corre il denar.
Saria bel, ſe di certe Amoroſe
Macinar ſi poteſſero i cuor;
Donne mie, che coſette curioſe
Dal Molino eſcirebbero fuor!
Luc. Buon dì Michele.
Mic. Luca, buona ſera.
Ma che ſtavi ſpiando i fatti miei?

Luc.

Luc. Guardimi il Ciel da così brutto vizio.
Io venni quì per darvi una novella.
Mic. Eh sì sì, non ſon orbo; lo ſo bene,
Che voi come un Rondone tutto il giorno
Svolacchiate, e ronzate quì d' intorno;
Ma a cantarvela bella, aſſai diffido,
Che in Caſa mia voi facciate il nido.
Luc. Pazienza. Accuſerò la mia ſfortuna,
Che naſcer non mi fece a buona luna.
(Gian. ſi fa vedere, e fanno lazzi di naſcoſto come ſopra.
Mic. Oh bravo! ora vi ſtimo un Uom prudente.
E' conſiglio del gran Buovo d' Antona;
Quel che aver non ſi può, ſempre ſi dona.
Ed io, che tal conſiglio ho ſeguitato,
Pago, e contento aſſai mi ſon trovato . .
(vede alquanto dietro a ſe Luca, il quale ſi ricompone al volgerſi di Michele.
Ma che? v' hanno pigliato i dolor colici?
Che fate certi moti irregolari,
Come un, che inghiotta dei bocconi amari?
Luc. Niente, Michele; effetto è d' aſtrazione.
Mic. Ah d' aſtrazione!
Luc. Certo.
mic. E' un bell' incommodo.
Luc. E' ver; ma ceſſa poi quando ſternuto.
Mic. Or vi darò una preſa di tabacco.
Luc. Mi farete favor.
(Mentre Michele cerca per le taſche la Scatola del Tabacco, Luca torna a far lazzi di ſoppiatto con Gia., che ſorte un poco dalla Porta indi ſubito ſi ritira.
Gia. (Non dubitate,
Io ſono tutta voſtra.
Mic. Ehi, dove ſiete?

Luc. Son quì, ſon quì
(*prende Tabacco, e fa due gran ſternuti in faccia a Michele.*
Mic. Ma in ver queſt'aſtrazione
E' molto ſtravagante.
Mic. Oh Diavolo! pn po' più tu m'acciecavi.
(*cava un facciolетto per aſciugarſi gli occhi; e intanto Luca torna ai lazzi con Gan. che ſorte come ſopra, poi ſi ritira in Caſa del tutto, e Luca ternerà ſaltando verſo Michele.*
Gia. (Ci rivedrem ſta ſera all'ora ſolita.)
Mic. Maledetta aſtrazione! a parlar ſchietto,
Tu mi ſembri in ſoſtanza un bel Porchetto
Luc. Michele, mi ſcuſate; fu violenza.
Mic. Ma adeſſo, che cos'hai, che ſalti, e balli?
Luc. E'un eſtro d'allegrezza, perchè sò,
Che il Re ſi trova in queſte vicinanze.
Mic. Davver?
Luc. Anzi per dirlo a voi, qui venni.
Mic. Forſe a Caccia anderà a Fontaineblau.
Luc. Certo.
Mic: Ma come mai non s'ebbe avviſo?...
Luc. La ſcorſa notte ei giunſe qui improvviſo;
E forſe marcierà ſol verſo il tardo.
Mic. Or volo ad avviſarne il mio Riccardo.
(*entra in Caſa.*

SCENA V.

Luca ſolo.

Luc. VEr conto di Michele l'affar mio
Con Giannetta mi par molto imbrogliato;
Ne ſo, come anderà; ma penſo poi,
Che amandomi Giannetta, com'io l'amo,
Saprà

Saprà ben ritrovar qualche compenſo,
Perchè preſti Michele il ſuo conſenſo.
Finchè d'accordo vanno,
E finchè ſon coſtanti
Fra lor due Cori amanti
In vano può a lor danno
La ſorte coſpirar.
Gli oſtacoli, i pericoli
Divengono inſenſibili;
Nè vi ſon leggi, o articoli
Per renderli fleſſibili,
Per farli diſperar. (*parte.*

SCENA VI.

Camera in Caſa di Michele

Michele, e Riccardo.

Wic. M'Hai capito Riccardo? Senza andare.
Fin a Parigi, al Re potrai parlare
Egli è in queſte Campagne; o ſe per caſo
Ne foſſe ora partito, ei và alla Caccia
Verſo Fontaninebleau.
Ric. Ho inteſo, e vado
Subito ad alleſtirmi.
Mic, Aſpetta... dimmi;
Hai tu premeditato il complimento,
Che dovrai fare al Re?
Ric. Jo no; ſul fatto
Dirò quel che mi viene.
Mic. Male, male.
Sai, che mancando nel cerimoniale,
Potreſte eſſer cacciato a pugni, e calci?
Ric. Tutti dicon, che il Re è così clemente,
Che gli omaggi non cura.
Mic. Niente, niente.

In-

Intanto al dover tuo compir tu dei,
Onde ſi veda, che un Villan non ſei.
Prima di te ſon nato, e ſo aſſai bene
Quel che non far, e quel che far conviene.
Or io t'iſtruirò.

Ric. Dunque iſtruitemi;
Tutto farò.

Mic. Silenzio, ed attenzione.
In primis, & antonia (sò ancor io
Parlar un po latino.) innanzi al Re
Andrai ſenza Capello. S'ei poi dice,
Copriti; allor potrai metterlo in teſta.

Ric. Fin qui il ſapeva.

Mic. Aſpetta; la tua ſchiena
Com'arco piegherai, come montagna,
E giunto al Re vicin, la Giubba baciale.
Gli darai, ſopra tutto, la man dritta,
Nè ſederai, s'ei non ti dà la ſcranna.

Ric. Queſto ſi sà.

Mic. Silenzio, in tua malora.
Allorchè di parlar ti farà cenno,
Ti raſchia, e ſputa; e poſcia la tua iſtanza
Eſponigli così con eleganza.
Io ſon Riccardo adeſſo,
E tu figuri il Re.
(ſi raſchia, e ſputa.
Maeſtà, ſe m'è conceſſo.
A raccontarle imprendo
Un caſo enorme, e orrendo,
E il caſo mio queſt'è.
Un Birbo (mio Signore)
(Riccardo fa motto di gran ſorpreſa.
Cos'è diventi matto?
O ſei tu pure aſtratto?
Un Birbo (mio Signore)
Che vien da Lei protetto,

Rub-

Rubbata ha una Ragazza,
E chiuſa nel ſuo Tetto,
Ch'eſſer dovea ben preſto
La cara mia metà.
Penſar poi laſcio il reſto
A voſtra Maeſtà.
Chi è coteſto Razza?..
Allora il Re dirà.
Signor, egli è Rugiero,
Quell'empio Barattiero;
Che ſe trovar lo poſſo,
Gli vò ſaltare adoſſo,
E con un badial pugno
Schiacciar gli voglio il Grugno,
Vò farne una Focaccia,
Se il trovo anche alla Caccia
Con Voſtra Maeſtà.
(Ric. fa gran moti di diſapprovazione.
Ma voi, che bocche fate?
Balordo mi ſembrate,
E deridete me?
Un Aſino voi ſiete,
Figliolo, e non ſapete
La Parte far del Re. *(parte.*

Ric. Se al Sovrano io parlaſſi in tal maniera,
Facendo innanzi a lui tanto ſchiamazzo,
Mi farebbe legar, come un bel pazzo.
(parte.

SCENA VII.

Vaſta Campagna con Padiglioni, un de' quali al lato deſtro più diſtinto dagli altri, con Sentinelle, dalla cui apertura ſi vegga in diſtanza una ricca Tavola imbandita a rinfreſchi. Nel proſpetto del Teatro Cacciatori con Schioppi, Cani, e Cavalli, e Suonatori di Corno da Caccia. Ufficiali della Guardia del Corpo del Re, e Cortigiani veſtiti nobilmente da Caccia, tutti di là da una Sbarra amovibile, guardata da due Sentinelle con Bajonetta in Canna.

Enrico, e Duca di Sully alquanto più indietro.

Enr: Mentre vengo a cimentarmi
Col Cignal, coll'agil Cervo,
Meco porto un cor, ch'è ſervo
Al poter della beltà.
Vinco il Cervo, ed il Cignale;
A me cedono le Fiere;
Per due ciglia luſinghiere
Aſta, e Scudo il cor non ha.
T'accoſta, o mio Roſny. Tu mio fedele
Mio vero amico: pur l'onta ſoffriſte,
Che per nere calunnie, un ſol momento
Della tua fè nudriſſi alcun ſoſpetto.
Ben mel perdonerai, mio caro amico.
Io riparar ſaprò l'ingiuſto torto
Con nuovi beneficj; ad alti gradi
Non pur te: innalzerò la tua famiglia,
E i tuoi nemici inarcheran le ciglia.
Duc. Adorabil Monarca, tante grazie

Non

Non ſo di meritar. I real ſenſi
Mi convincon d'aver con voi mancato
Col mio ſilenzio.
Enr. E' ver; ma d'ora in poi.
S'ombra di diſpiacer ſorga fra noi,
Non duri più d'un dì. Parla, previenmi,
Chiedino la ragion; troppo dolore
Il ſuſſieguo con te coſtò al mio core.
Duc. Ah Sire, al voſtro piede permettete...
(*il Duca ſi vuol inginocchiare, e il Re preſtamente lo trattiene.*
Enr. Eh no, che fai? Potrebber quelle Genti
Queſto per atto interpretar di ſcuſa.
Il dubbio ſe ne tolga. Olà ciaſcuno
S'avvanzi con libertà; (*a*) e ſappia ognuno,
(*a*) *s'abbaſſa la sbarra, e s'avanzano i Cortigiani, Ufficiali, e Cacciatori.*
Ch'amo Roſny: che de' ſervigi ſuoi
Grato gli ſon, che amici ſiam tra noi.
Duc. Signor, con quali ſenſi...
Enr. Ora alla Caccia
Dopo un breve riſtoro ognun s'appreſti.
Duca, voi pur verrete; è ver ſo bene
Eſſer queſto un piacer che non v'alletta:
Ma renderlo più grato a voi s'aſpetta.
(*Enrico entra nella Gran Tenda, e dietro a lui li Cortigiani, e Ufficiali.*

SCENA VII.

Duca ſolo.

O degno Prence, a cui ſoggetto foſſe
Il Mondo intero. E chi non l'amerebbe?
Di ſi buon Re ſotto i benigni auſpici,
Dove ſi troveranno Alme infelici?
(*entra nella Tenda.*

SCE-

SCENA IX.

Camera in Casa di Michele.

Giannetta, e Margotta sedute, che stanno preparando Insalata, e Minestra poi Michiele.

Gia. Giacchè non tengo adesso altro che fare
Pulirò l'Insalata per la cena.
Mar. Ed io pur la Minestra vò allestendo.
Gia. Non vi sarà Riccardo.
Mar. E' ver; guadate
Quant'affanno per Agata si è preso!
Io per me, s'altra Donna viene in Casa,
Tento subitamente ogni partito
Per prendere Marito.
Gia. Ed io colla Cognata
Certo non voglio star; gli vorrò bene,
Ma Pulcella non vò incontrar vecchiezza,
E che si possa dir, addio bellezza,
Mic. (O cosa vedo? Stanno a conferenza
La Figlia, e la Sorella. Vo sentire,
Se mi taglian la legna sulle spalle.
(*si mette nascosto in osservazione ma Mar. lo avrà visto.*
Mar. Avete visto?
Gia. Che?
Mar. Michele vostro Padre.
Gia. Dov'è?
Mar. La indietro si è nascosto.
Gia. Partiamo. (*alzandosi da sedere.*
Mar. Anzi restiam; sentite...
(*alzandosi ella pure, e conducendo in disparte Gia. le parla all'orecchio.*
Mic. (Almeno
Potessi

Potessi penetrar quel gran segreto.
A consiglio due Volpi! immaginate.)
Gia. Ho inteso. Oh buona assai! Voi principiate.
Mar. Se il trovassi a modo mio
Farei pago il mio desio,
Lo vorrei ben governar.
Gia. Se gentile ei fosse almeno,
Lo terrei sempre nel seno,
Lo vorrei ben cocolar.
Mic. (Or davver sono arrivato,
Qual tempesta al seminato
Stiamo il resto ad ascoltar.)
Gia. Lascia pur che dica il Padre....
Mar. Il Fratel digrigni i denti...
a 2 I piaceri si innocenti
Non si possono vietar.
Mic. Innocenti? frasconcelle!
„ Lascia pur che dica il Padre?
„ Il Fratel digrigni i denti?
Ben li voglio digrignar.
Mar. Ci faceste spaventar.
Gia.
Mic. „ Se il trovassi a modo mio....
Mar. Si Signore, un Cardellino.
Mic. „ Se gentile ei fosse almeno....
Gia. Si Signore, un bel Gattino.
Mic. Cardellino!
Mar. Signor sì.
Mic. Un Gattino!
Gia. Signor sì.
Mic. (Quasi ho fatto uno sproposito
Per il gusto di spiar.
Mar. E così senza proposito
Gia. Qui ci venne ad insultar.
Mic. Col Cardello, con il Gatto,
Ma con Uomin nient'affatto
Vi permetto di scherzar.

Mar. Col Cardello, con il Gatto,
Gia. Ma con Uomin nient' affatto
Non ci piace di ſcherzar.

Mic. Orsù Margotta, portami il Capello
E il Ferrajuol. Chiama Pierotto ancora,
Che venga meco.

Mar. Subito vi ſervo (*parte.*

Gia. Tarderete a tornar?

Mic. Prima di ſera
Ritornerò. Da Cecco mio Compare
Del Grano vò a pigliar da macinare.
E poi mi preme di trovarmi a Caſa
Perchè, ſe in queſte vicinanze ancora
Si tratteneſſe il Re, forſe potrebbe
Occorrergli da me qualche ſervigio.

Gia. Il Re ſi trova quì?

Mic. Signora sì.

Gia. Ma dove?

Mic. Dove poi, non lo ſo bene.

Gia. Luca sì, lo ſaprà.

Mic. Oh queſto Luca
L'hai di conrinuo in bocca, ed io non voglio.

Gia. Ma perchè?

Mic. Perchè nò, ſputalo fuori.

Gia. Ed io penſava con licenza voſtra....

Mic. Coſa penſavi?

Gia. Che alfin poi....

Mic. Che coſa?

Gia. Penſava....

Mic. Via mo, che? preſto parlate. (*con collera.*

Gia. O poverina me, ſempre gridate.
Io penſava.... che il buon cuore
Del mio ca...ro Ge...nitore
La ſua po...vera Figliuola
Non vo...leſſe far penar.
(*Mich. fa moti d' alterarſi*

Non gridate, me meſ.... china!
Sono do... cil... ſon buo... nina...
Io penſava... ma aſcoltate...
Che le Vecchie... non gridate...
Fan le care, e le vezzoſe,
Ch'eſſe pur ſi fanno ſpoſe,
E Giannetta... poveretta,
Ch'è Fanciulla... e giovinetta...
E Giannetta ſola, ſola
Dovrà ſem... pre ſpaſimar?
(*Mich. fa gran moti di ſgridarla.*
Ma con quella faccia brutta
Voi mi fate gran paura.
Tremo tutta... tutta tutta:
E alfin quello... che penſava
Non potei nè men ſpiegar. (*parte.*

SCENA X.

Michele, poi Margotta col Tabarro, e Capello, e con Pierotto; poſcia di nuovo Giannetta dopo partito Michele.

Mic. A compatiſco, povera Ragazza!
Quel che brama è un effetto di natura
Ma queſto poi talor paſſa, e non dura.

Mar. Eccovi qui il Capello, e il Ferrajuolo,
Ed ecco quà Pierotto.

Mic. Oh bravo, andiamo. (*a Pierotto.*
Addio Sorella.

Mar. A rivedervi... Ehi dico
Vi ſovvenga trovarmi il Cardellino.

Mic. Sì, sì il Cardellin voi, l'altra il Gattino.
(*parte con Pierotto.*

Gia. E' andato?

Mar. E' andato sì.

Gia. Sapete niente?

Mar.

Mar. Di che?
Gia. Del Re, ch'è qui dappreſso.
Mar. Come il ſapete?
Gia. Da mio Padre iſteſſo.
Mar. Anelo di vederlo.
Gia. Ed io non meno.
Mar. Dicon, ch'è tanto buono.
Gia. E ch'è ancor bello.
Mar. Vogliam provar?
Gia. Si, già lontano,
Mezza lega di quì, mio Padre è andato.
Mar. Proviam. Ma converrebbe qualche coſa
Portargli a regalar.
Gia. Un Ceſtellino
Gli porterem di frutti del Giardino. (*partono.*

SCENA XI.

Strada di Campagna.

Luca con Schioppo, e diverſi Villani pure con Schioppi, indi Agata.

Luc. Figlivoli, attenti; il noſtro Gran Monarca.
In queſte vicinanze va cacciando.
Poco manca alla ſera; e di là veggo
Un tempo minacciolo.. (*a*).. Ma chi è queſta
(*a*) *guardando dentro la Scena.*
Che vien correndo? è d'eſſa, o non è d'eſſa?
Agata, ſiete voi?
Ag. Sì, ſono io ſteſſa.
Luc. Diavolo, come mai! Voi dalla Corte...
O mi perdoni, ſe mancai finora
Al mio dover. Ad una Cortigiana
Si deve la man dritta.
(*paſſa a ſiniſtra con deriſo.*
An-

Ag. Ancor mancava
Agli altri affanni miei, l'eſſer deriſa.
Luca, mio buon Amico...
Luc. Voſtr'Amico?
Amico d'una, che tradì Riccardo?
Ag. No, non è ver; ſempre gli fui fedele.
Vorrei trovarlo...
Luc. Egli per cagion voſtra
Oggi è partito ver Fontainebleau
Per ricorrere al Re.
Ag. Ah mio Riccardo,
Ad incontrarti io vengo ... e ſe nol trovo?...
Amico, un ſol piacer non mi negate.
Luc. Di qual piacer ſi tratta?
Ag. A lui rendete,
Se pria di me il vedete, queſto foglio.
(*cavando di taſca una lettera.*
Luc. Che! mi burlate?
Ag. Amico ve ne prego,
Luc. Vò compiacervi. (*prende il Biglietto.*
Ag. Grata ve ne ſono
Del più ſincero core.
Luc. Ma ſentite.
Ai voſtri prieghi in queſto ſolo io cedo,
Nel rimanente poi, nò non vi credo.
Ag. Se non mi credete,
Pazienza, pazienza.
Voi quello non ſiete
La cui diffidenza
Mi poſſa turbar.
Riccardo, il mio bene
Convincer conviene;
Ch'io ſono innocente
Lo ſo certamente,
Lo poſſo provar.
(*parte.*
Luc.

Luc. Chi credeſſe alle Donne! ma a cert'un
Perchè ve ne ſon anche delle buone;
Giannetta per eſempio è un eccezione. (*parte.*

SCENA XII.

Vaſta Campagna con Padiglioni, uno de quali al deſtro lato più diſtinto.

Enrico con un Ufficiale, e poi Duca di Sully.

Enr. S'avvicina la ſera; ognun ſia pronto
A partir per la Caccia; Voſtra cura
Sia di diſporre il tutto in breve ſpazio.
(*parte l'Ufficiale.*
Forſe egli è tardi ancor ...
Duc. Sire, ſi è viſto
Vagar per le Campagne fuggitivo
Un de' Cervi più bei de' voſtri Boſchi.
Enr. Ebben s'inſegua. Il Caval più veloce
Mi ſi prepari.
Duc. Ad ubbidirvi io volo. (*parte.*
Enr. O quanto il mio Roſny degno è d'amore!
Or vado io ſteſſo ... (*a*) ma che vedo?
(*a*) *volendoſi appreſſar al Padiglione vede arrivar Gian. e Marg., e ſi trattiene.*

SCE-

SCENA XIII.

Gianetta, e Margotta, con Ceſtelli di Frutti, e detto.

Gia. OH quante belle coſe! ci ſcommetto,
(*vedendo i Padiglioni.*
Che quivi è il noſtro Re.
(*parlando con Mar.*
Mar. Certo, ancor io
Direi che foſſe quì.
Enr. Parmi d'intendere
Che cerchino di me... Voglio appreſſarmi.
(*s'accoſta adagio, adagio.*
Gia. Vedete un che ci guarda.
Mar. Anzi ver noi
S'accoſta.
Gia. Foſſe mai queſti un Compagno
Di quel Rugiero, ch'Agata involò.
Mar. Tremar mi fate.
(*impaurite, reſtano appartate*
Enr. Amabili Fanciulle
E' lecito ſaper di chi cercate?..
(*ſi confondono, e niuna di loro riſponde.*
Ma che?... non riſpondete?
Gia. Dite voi...
Mar. Nò, dite voi...
Gia. Signor... ma prima...
Enr. Dite.
(*incorragendola.*
Gia. Saper vorrei, ſe ſiete un Galantuomo.
Enr. (Grazioſa in ver.) Spero di sì.
Gia. Sperate?
Enr. Lo accerto ancor.
Gia. Quand'è così aſcoltate.

Enr.

Enr. Eccomi tutto a voi belle ragazze.
(*con vivacità andando frà di loro, e volendole prender a braccetto.*
Mar. Adagio.
Gia. Adagio.
Mar. Il diſſi, che non v'era
Da fidarſi di troppo.
Enr. L'appoggiarvi
Non credo, che ſia poi così gran male.
Gia. Sappiam reggerci in piedi ſenz' appoggio.
Enr. Come v'aggrada. Che grazioſi frutti
Recate in quei Ceſtini! Son da vendere?
Io ve li pagherò quel che volete.
Gia. Grazie, non ſiam in caſo.
Enr. Ma perchè?
Gia. Perchè vogliam donarli al noſtro Re.
Enr. Tanto vi è caro il Re?
Gia. Ma quanto!
Mar. E quanto!
Enr. Spiacemi, che teſtè parti a Cavallo.
Mar. O maledetta ſorte.
Enr. Ma tra poco
Ritornerà.
Gia. Noi non potiam fermarci.
Enr. Se volete, per me vi poſſo offrire
Di preſentargli a voſtro nome i frutti.
Gia. Ci potremo fidar?
Enr. Ne avrete prove.
Gia. Chi ſiete voi?
Enr. Del Re ſono Ufficiale.
E voi, dove abitate, e quali ſiete?
Gia. Per qual fin tutto ciò ſaper volete?
Enr. Dirò; facile è il Re, e di grato core...
Potria fors' anche a ringraziarvi ei ſteſſo
Portarſi al voſtro albergo.
Gia. *Mar.* O, il Ciel voleſſe. *Enr.*

Enr. Chi sà, chi sà.
Gia. Quand'è così, ſappiate
Che abitiamo in Lieurſaint; e del Mugnajo
La Figlia io ſono.
Mar. Ed io di lui Sorella.
Gia. Eccovi i frutti. *Mar.* Ed eccovi i miei pure } (*gli danno le Ceſtelle.*
Enr. Dove li metto?
(*moſtrando imbarazzo per vuotar le Ceſtelle.*
Gia. Trattaſi del Re.
Del Mugnajo la Figlia, e la Sorella!
Gli donano li frutti, e la Ceſtella.
Enr. Queſta fina gentilezza
Il Sovrano la ſaprà.
Io ſo ben quant'egli apprezza
Si bei tratti d'oneſtà.
(*ravvolgendo i Frutti nelle Ceſtelle.*
Ma vedete che delizie!
Par qui accolta Primavera.
Che color! che belle Pera!
Queſto intanto aſſaggerò.
(*Prende un frutto per aſſaggiarlo, le Don. gli danno botte ſulla mano, e gli levano le Ceſtelle.*
Perchè queſto?
Gia. *Mar.* Perchè sì.
Enr. Queſt'è bella; date qui.
Gia. *Mar.* Bella, o brutta, Signor no.
Enr. Perchè queſto?
Gia. *Mar.* Perchè nò.
Enr. Fanciullette vezzoſiſſime
Perchè tanto ineſorabili?
Deh! ſe ſiete belle, e amabili,

Perdonate un lieve error.

Gia. } Non Signore, non Signor.
Mar. }

Enr. Queſt' è bene troppa aſprezza,
E mi ſembra inciviltà.
Tanta voſtra ruvidezza
La ſaprà Sua Maeſtà
(*entra nella Tenda*)

Mar. Manco mal . . .

Gia. Manco mal che ſe n' è andato.

Mar. Che garbato Uffizial....

Gia. E' un affamato.

(*Mentre ſtanno per ſortir dalla Scena Enr. non oſſervato le raggiunge, e gli toglie le Ceſtelle; eſſe vanno in gran collera, e vorrebbero riaverle ma non gli rieſce.*

Enr. Riverite mie Padrone
Che vi par? Così ſi fà.
State zitte, ſtate buone,
Le Ceſtelle eccole quà. (*entra nella Ten.*

SCENA XIV.

Gianetta, e Margotta.

Mar. CHe vi par?

Gia. Che vi par?

Mar. Sono arrabbiata.

Gia. Povera mia Ceſtella! or ſi ch'è andata.

Mar. La mia, ſi per Diana, che la voglio.
(*va infuriata verſo la Tenda del Re poi s'arreſta.*

Gia. In tal caſo, rivolglio io pur la mia.
(*Gia. ancora fa lo ſteſſo.*

Mar. Ma pian... l'entrar quà dentro è un affar ſerio

Gia. Penſiamo un poco...

Mar. In quanto a me ho penſato
Che

Che non voglio perciò troppo affannarmi.

Gia. Hai ragion; pochi frutti, e due Ceſtelle
Non vaglion tanta pena; e penſo poi,
Ch'ei potrebbe attrappare ancora noi.
(*partono.*

SCENA XV.

Strada di Campagna.

Luca, e Biccardo.

Ric. SI, da un Corrier del Re che mi raggiunſe
Seppi, che ancor nella vicina notte
Ei qui riman; quindi addietro io tornai.

Luc. Amico, io ſi, che ti darò una nuova.
Agata è quì.

Ric. Davver? dov'è? mi narra.

Luc. Meco parlò; gli diſſi, che per lei
Eri partito per Fontainebleau,
Ed eſſa a quella volta per trovarti
Subito invioſſi.

Ric. Oh Cielo! è omai la notte,
Chi sà dove ſi perde? Dietro a lei
Corro di volo. (*incaminandoſi, poi ſi ferma.*

Luc. Aſpetta; Eſſa mi diede
Un Foglio a te diretto.

Ric. Dove Amico,
Dov'è coteſto Foglio?

Luc. Io ti conſiglio
Piuttoſto di non leggerlo.

Ric. Via dammelo.

Luc. Prendi; già ſarà tutto una bugia.
(*gli dà il Biglietto. Riccardo l'apre, lo baccia, e legge.*

Ric. O Lettera ben cara!... Agata mia.
„ Riccardo mio diletto,
„ Anima del mio cor....

Dolce espressión d'affetto!
Sentiamo, o mio tesor.
„ Con doni, e con preghiere
„ Ho indotto un Cameriere
„ Del Conte traditore
„ A darmi almen per scrivere
„ Un pò di libertà ...
Ah indegno rapitore,
Il Ciel ti punirà.
„ Invano questo perfido
„ Cercato ha ad ogni costo
„ Tentar la mia onestà.
„ Io morirò piuttosto,
„ Ma morirò innocente,
„ Ma sempre a te fedel ...
Ah maledetto Conte,
Di Tigre più crudel!
„ Ma veggo, che in Giardino
„ Evvi un Cancello aperto.
„ Io tento un vol; mi lancio
„ Tu m'hai lo scampo offerto,
„ Tu mi soccorri, o Ciel.
Ora ho inteso, poverina!
Dal Balcon s'è giù buttata.
Sarà tutta rovinata;
Sono inquieto, son smanioso,
E non trovo più riposo,
Se non vedo come stà.

parte correndo.

Luc. Egli è cotto, stracotto, e biscottato.
Quanti qui siam per quel che vedo,
Siam Prigionieri per la causa istessa.
Per Giannetta io farei le Carte false,
Agata per Riccardo, egli per lei;
Margotta anch'essa ha il suo Castiga-matti,
Van pazzi per amore i Cani, e i Gatti.

SCE-

SCENA XVI.

Cortile aderente al Molino, e alla Casa di Mic. Principio di Notte

Giannetta, poi Margotta.

Gia. UNnoltrata è già la sera,
Il Nuvoloso è d'ogn'intorno,
Resto assai, che di ritorno
Non si veda il Genitor.
Mar. Che vi par, cara Nipote,
Che Michel non giunse ancor?
Gia. Quest'insolito ritardo,
Dico il ver mi dà timor.
Mar. Soffia un vento assai gagliardo.
Gia. Che facciamo cara Zia?
Mar. Dee venir per questa via
a 2 (L'anderemo ad incontrar.
Mar. Ma noi sole?
Gia. Da Pascale
Ci fareme accompagnar.

entrano nel Molino.

a 2 Dunque andiamolo a chiamar.

SCENA XVII.

S'ode strepito confuso in distanza di Istromenti da Caccia. Vedesi di là dal Molino un Cervo a fuggire, inseguito da Cani, và crescendo il bujo.

Enrico, poi il Duca di Sully.

Enr. AH sen fugge il mio Destriero
Il Son dispersi i Cacciatori
Reso è il lume opaco, e tetro;

Vado avanti, oppur m'arretro?
Che riſolvere non sò.

Duc. Sire, Sire dove ſiete?
Enr. Sono quà; venite meco
Duc. Deh! Signor, ſe in in qualche ſpeco...
Enc. Quà la mano, non temete
Qualche ſcorta troverò.
Duc. Omai lena più non ho....
(Il Re ſi trae il Duca partendo.

SCENA XVIII.

Margotta, e Giannetta cnn un Uomo del Molino che porta un Ferale acceſo.

Gia. SIa ben fermo il Chiaviſtello
E la Porta, ed il Cancello
Si racchiudan, come và.
Mar. Con la Chiave tutto è chiuſo
a 2 Ora andiam con libertà.
(partono coll' Uomo.

SCENA XIX.

Oſcuraſi affatto.

Michele con un Mugnajo recante Sacco di Biade.

Mic. SE non sbaglio, ſiamo a Caſa.
Ma che bujo! Olà Pierotto....
(l'Uomo s'accoſta, e ſi urtano inſieme.
Oimè, il naſo tu m'hai rotto.
Fa portar quà toſto un lume;
Guarda ben di non caſcar.
Certo vin m'ha dato a bere

Bar-

Barba Cecco mio Compare,
Che m'intorbida il penſiere,
E mi fà un pò traballar.
(l'Uomo s'accoſta, e gli accenna che non v'è Perſona in Caſa, e tutto è ſerrato.
Come? che? non v'è neſſuno?
O coſpetto di Nettuno!
(va egli ſteſſo tentone a chiamare.
Ehi Margotta, ehi, ehi Giannetta...
Sono andate per Staffetta.
Tu qui reſta, ed io all'intorno
Per trovarle vò a girar. *(parte.*

SCENA XX.

Boſco folto con ſterpi quà, e la ſparſi, e Macchie d'arbori iſolati.

Luca, Agata, Riccardo, poi Michele alquanto alterato dal Vino.

Luc. QUal luogo è coteſto?
Confuſo mi trovo,
E il piede ſe movo
M'arreſta il timor.
(diſperdendoſi nel folto.
Aga. Incerta tremante
Innoltro i miei paſſi.
Almen ritrovaſſi
Riccardo il mio amor.
(ſi diſperde come Luc. in diverſa parte.
Ric. Oimè, dove vado?
Smarrito ho il ſentiere;
Le tenebre nere
Mi colman d'orror.
(ſi diſperde eſſo ancora in diverſa parte;

(*Qui vedeſi un gran lampo.*

Mic. Ah ſtreghetta, vieni avanti,
Furbacchiotta, non riſpondi?
Mi fai chiaro, poi t'aſcondi
Fai così la Burattina?
Scherza pure Stregolina,
Ma trovarti io ben ſaprò.
(*aggirandoſi urta in un Sterpo.*
Aſinaccio, che creanza!
Fatti in là, o ti do una botta.

(*Qui ſi ſente Tuono.*
Chi di dietro mi borbotta?
Non intendo .... cos'hai detto?
Torna a dire, parla ſchietto.

(*Di nuovo lampeggia.*
Ah la Strega mi burlò.
(*va aggirandoſi tentone verſo il folto.*

SCENA XXI.

Enrico, e Gianetta da parti oppoſte.

Enr. } Configliat$^{o}_{a}$ a qual cimento
Gia. }
Quivi eſpoſt$^{o}_{a}$ mi ritrovo?
Il terrore, e lo ſpavento
Mi fa il core in ſen tremar.
Enr. } Perſo ho il Duca per la via ....
Gia. } Non ritrovo più mia Zia .....
Enr. L'eſſer Prence a che mi vale?
Gia. E perduto ho ancor Paſcale .....
Enr. } Dove andrommi a ricovrar?
Gia. }
(*Viene un gran Lampo, e un forte Tuono.*
Enr. } Ahi che il tempo, ſi rinforza
Gia. } Preſto è il fulmine a ſcoppiar.

Mic.

Mic. Veggo il lume, e poi s'ammorza
La Streghetta vuol ſcherzar.
a 3 (Una voce ho certo inteſa ....
Enr. Forſe il Duca è quì vicino .....
Gia. Paſcal forſe è quì vicino .....
Mic. Quà è l'amica, io l'indovino.
a 3 (Con cautela vò provar.
Enr. Ehi Roſny vi chiama Enrico ...
Gia. Ehi Paſcal Paſcale, ehi dico ...
Mic. Ehi Streghetta, un voſtro amico ....
a 3 (Niun riſponde, niuno io ſento.
Enr. } Forſe effetto fù del vento,
Gia. } Che all'orrecchio ſibilò
Mic. Forſe fuor di ſentimento
Quel tal Vin mi traſportò.

Replica un forte lampo, al baleno del quale eſcono di dove ſi erano diſperſi Luca, Riccardo, ed Agata, e ſopraggiungono da parte diverſe correndo ſpaventati Margotta, e il Duca di Sully. Il chiaror del Lampo farà diſtinguere a ciaſcuno, che ivi ſi ritrova molta Gente, ma abbagliati dal riverbero, non han campo di ravviſarſi.

Tutti. Stelle! ohimè! che orrendo fuoco!
Enr. } Quanta Gente in queſto loco!
Duca } Ah coſtor, ſono Aſſaſſini.
Mic. }
Ric. } Aſſaſſini?
Luc. }
Gia. }
Mar. } Oh precipizio!
Aga. }
Mic. }
Ric. } Illuſtriſſimi Aſſaſſini
Luc. } Per pietade, in don la vita

Enr. *Duc.* Queſta è Gente intimorita .....

Gia. *Mar.* *Aga.* Son perduta, ſon ſmarrita

Luc. Compaſſion. .....

Ric. Pietà. .....

Mic. Pietà .....

Tutti. Perchè almeno un picciol raggio
Non appar d'amica luce,
Eh il ſentier che in ſalvo adduce
Ah perchè non sò trovar?

Mic. Eh, facciamoci coraggio.
Preſto, preſto quà accorrete
Bradamante, Bortaccione,
Baruffante, Neſpolone,
Fuori, fuori, dove ſiete?
Quà venite, comparite
Non v'è tempo da indugiar.

Enr. Alto là, neſſun ſi mova,
O lo paſſo a fil di ſpada
(*ſimulando la voce.*

Mic. *Luc.* *Ric.* Bagatella!

Aga. *Mar.* Ajuto.

Gia. *Duc.* Ajuto.

Mic. Chiotto ſto, e nè men ſternuto.

Enr. V'è chi ardiſca, v'è chi tenti?
(*ſimulando la voce come ſopra.*

Luc. *Ric.* Non rifiato.

Mic. Inchiavo i denti
Per non farmi sbudellar.

Tutti.

Tutti Dove, dove è qualche ſtrada
Per poterne ſottrar?
(*ſi vedono lampi, s'odono tuoni, e ſi ſente a grandinare.*
Oh che Lampi, oh come tuona!
Mugge, e ſtride irato il Vento.
Che tempeſta, che ſpavento!
S'ode il turbine ad infuriar.
(*ſcoppia una Saetta.*
Oimè il fulmin! ah ſon morto;
Dove fuggo, ove m'aſcondo?
Si roveſcia, caſca il Mondo,
Nè ho più tempo da ſcampar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Montuosa con Dirupi, e Sassi, uno de' quali verso l'imboccatura del Teatro a man destra, e varie Strade tortuose formate dal caso.

Notte non affatto oscura.

Il Duca di Sully condotto da Luca, e due altri Cotigiani, guidati per mano da Uomo di Luca.

Luc. ALla meglio vedrem di ricovrarvi.
Verrete in umil Tetto; ma si può
Per poco tollerar qualche disagio.
Duc. Anzi grato vi sono: e compensarvi
Ve ne saprò. Ma sol mi da sconforto
Il periglio del Re. Chi sà in qual parte
Ei si ritrova.
Luc. Ebben, sarà mia cura
Di rintracciarlo. Intanto al mio Tugurio
Quest'Uom vi scorterà; fra brevi istanti
Io pur verrò; poscia con Lumi, e Genti
Andrem pel Re.
Duc. Sollecitate, amico;
Troppo dobbiamo tutti al nostro Enrico.
Luc. Anch'io lo sò. Noi tutti l'adoriamo,
Ed il sangue per lui, la vita istessa
Siam pronti a dar.
Duc. Serbategli tal core;
N'è degno assai. Da un Re, che come Figli
I sudditi riguarda, ed a clemenza,
Piucchè a rigor sovverchio ognor propende,

La pace, e il ben di noi tutto dipende.
Quando il Sovrano
Con leggier freno
Apre la mano,
Presta a premiare,
Tarda ad usare
Severità;
De' suoi nel seno
Amore ispira,
E tutto spira
Tranquillità.
(*parte il Duca, e seco i Cortigiani coll' Uom di Luca.*
Luc. Poich'ama tanto il Re questo Signore,
Sento di ben volergli. Un solo addio
A Giannetta vò a dar; poi torno subito
Anch'io pel Re. So ben, quant'egli ancora
E' cortese, e gentil con il bel sesso:
E nel mio caso ei pur faria lo stesso. (*parte.*

SCENA II.

Margotta, ed Agata entrando in Scena da parti opposte in atto di cercar la buona Strada, poi Giannetta facendo lo stesso.

Mar. CHi va là? Chi mai sarà?!
Ag.
(*sentendo il calpestìo l'una dell'altra senza riconoscersi.*
Mar. Se credessi di potere
Fargli un poco di paura,
Vorrei fare una bravuta
(*timida alquanto, e irresoluta, poi risolve tutto a un tratto di finger bravura, contrafacendo anche la voce.*
Ma bisogna ben provar.
E così? non si risponde?
Ag. Quella voce mi confonde... (*sotto voce.*

Mar. Rispondete, o sparo adesso. (*forte.*
Ag. Sparo anch'io
(*forte ancor essa affettando coraggio.*
Gia. Chi và là?
(*arrivando improvisamente in mezzo all' altre due.*
Ag. Chi va là?
Mar. Chi va là? (*tutte spaventate.*
a 3 Non so bene in quanti siamo
A far quivi il Chi va là.
Ag. Alto indietro.
Mar.
(*ripigliando coraggio, ma sempre misto a paura.*
Gia. O indietro, o avanti,
Voglio far quel che mi par.
(*contrafacendo essa pur la voce.*
Mar. Da qual parte ve n'andate?
Ag.
Gia. Io men vado per di quà.
Mar. Ed io vado per di là.
Ag. Siete andato?
Gia. Siete andato?
Mar. Vò star zitta, e non parlar.
Ag.
(*sotto voce; ma Gian. si mette in ascolto attentamente, riconosce esser voci di Donne.*
Gia. Quelle voci così fine
Non son voci mascoline,
Incomincio a respirar.
(*frattanto aggirandosi Marg., e Ag. per la Scena si avvicinano Gia., e la riconosc.*
Mar. Ah Giannetta, siete voi?
Ag.
Gia. Ah voi siete?
Mar. Siamo noi.
Ag.

O che

a 3 O che care, care matte! (*ridendo.*
Di paura ci siam fatte
L'una, e l'altra spasimar.
Gia. Agata, come quì?
Ag. Vi dirò tutto,
Caminando per strada.
Mar. Sì, sì, andiamo,
Che quì a quest'ora non v'è ben a fare.
Gia. Poi vi potrà Pierotto accompagnare.
(*s'incamminano per partire.*

SCENA III.

Il Duca di Sully, e Luca con due Uomini co Ferali, e Dette.

Luc. E' qual incontro! come qui, Giannetta?
Gian. Per incontrar mio Padre, in prima sera
Assieme con mia Zia uscj di Casa.
Pel bujo, e pel mal tempo, non so come,
Ne dove, errai fin'or per dubbia via,
E sol quì adesso rinvenj mia Zia.
Mar. Ed a me pur lo stesso avvenne.
Ag. Ed io
Così mi persi per cercar Riccardo.
Luc. Ora comprendo, perchè già un momento
Trovai chiusa la Casa, ed il Molino.
Duc. Queste, chi son?
Luc. Quest'è la mia Giannetta,
Della qual vi parlavo poco fà.
Duc. Bella assai.
Luc. Grazie a lei.
Gia. Troppa bontà.
Luc. E quella è di lei Zia.
Duc. Essa pur bella,
E giovane non men della Nipote.

Mar. Ella è indovin. La ſua colla mia Madre
Gravida ſi trovava al tempo iſteſſo.
Ma preſto andiamo a Caſa.
(*volgendoſi a Gia.*
Luc. Se volete
Io vi darò una ſcorta.
Gia. Si, mio Luca,
E poi potrà ſervir Agata ancora.
Luc. Si vita mia, tutto quel che v'aggrada.
Ag. Io reſterò per riſparmiar la ſtrada.
(*partono Gia. e Marg. accompagnate da uno dei due Uomini col Ferale, che poi da li a poco ritornerà.*

SCENA IV.

Il Duca di Sully, Agata, e Luca, uno de' due Uomini del Ferale, poi l'altro ancora.

Duc. STanno di quà lontano?
Luc. Non già molto;
Due tiri, preſſo a poco di Moſchetto.
Duc. E voi dunque a violenza, da Rugiero
Tratta foſte di qui? (*volgendoſi ad Agata.*
Ag. Pur troppo è vero.
Luc. Pur troppo sì.
Ag. Ma infin voi non c'entrate.
Luc. C'entro pel mio Riccardo.
Duc. Chi è codeſto?
Ag. Il mio diletto Amante.
Luc. Di Giannetta
Fratello, in guiſa tal tradito?
Ag. Ah, Signor, non è ver.
Duc. Datevi pace.
Io tutto ſcoprirò. Rugiero è audace;
Se innocente ſarete, come credo,
Tut-

Tutto il favor del Re vi riprometto.
Ag. Che ſiate mille volte benedetto.
Voi sì, che avete un core
Fatto di buona paſta;
Ma Luca è tutto ardore,
Ed il giurar non baſta,
Docile il cor non ha.
Sentite un proverbio
Ben degno di fede.
Chi d'altri mal crede,
Egli è, che mal fa.
(*parte coll'Uomo ritornato col Ferale.*
Duc. Non ha torto, a dir ver, la meſchinella;
Giova nel penſar d'altri eſſer diſcreto.
Luc. Baſta, ſi ſaprà poi come la fù.
Intanto andiam pel Re.
Duc. Si, amico, andiamo.
Finchè certa di lui non ho contezza,
Bandita dal mio ſeno è l'allegrezza.
(*partono coll' altro uomo col Ferale.*

SCENA V.

Enrico ſolo, diſcendendo dall'alto del Monte, tentando la ſtrada collo Schioppo o colla Spada, finchè giunga alle falde del Monte.

Enr. DOve vado?... ove ſono?... ove l'errante
Piede mi guida?. un momento fermiamci.
Guardiam... ma che? s'atra caligin denſa
Fra oſcuro vel tutti gli oggetti aſconde?
Coraggio Enrico... Veglia Superno Nume
Sulla vita dei Re... Ma la ſtanchezza
Al ripoſo m'invita... Ecco un Sofà....
(*trova tentone un gran ſaſſo e vi ſi aſſede.*

Oh che morbide piume!... assai tranquilla
Così bene adagiato, e in sì tenero letto
Passerò questa notte... Ma che intesi?
Un colpo di Fucil!... Che sarà mai?...
(*s'alza* .
Ben lo comprendo; qualche Cacciatore
In vicin Bosco al favor della notte
Tenta far prede; ogni timor si scacci,
Alle piume torniam... tutto già tace,
(*torna a sedere* .
E mi concilia in sen gioconda pace.
Tutto è cheto, e nè men s'ode
Lo sferzar di fronde, e fronde;
L'Eco solo a me risponde
E fa l'Antro risuonar.
Ma già sento dolce quiete.
Come lieve Zeffiretto,
Che mi spira intorno al petto
E mi viene a ricrear. (*s'addormenta* .

SCENA VI.

Michele con Tabarro, e Capello, con Pistole al fianco, e Lanterna da volta in mano; e seco un Uomo del Molino con Bastone.

Mic. GUardami ben le spalle; io ci scometto,
Che colui, che tirò l'archibugiata
Non è molto lontano.... eccolo là.
(*aggirandosi intorno colla Lanterna vede il Re che dorme.*
O dorme, o finge. Tu stà quì nascosto,
E se m'odi a fischiar, vieni ben tosto.
(*l'uomo va a rimpiattarsi, e Mich. appressandosi pian piano, afferra Enr. per un braccio. egli si risveglia tutto a un tratto sbigottito.*
Ci sei; più non mi scappi. Così dunque
Tu

Enr. Sì sì, saremo Amici. Intanto avreste
Modo di ricovrarmi?
Mich. A Casa mia
Vi condurrò; mi sembra sottosopra,
Che siate un Galantuom.
Enr. Un picciol letto
Avrete a darmi senza vostro scommodo?
Mic. S'intende; io già a nessun cedo il mio commodo.
Se Riccardo non v'é, cioè mio figlio,
Darovvi la sua Stanza, ed il suo letto;
Ma s'egli v'è, vi appagarete allora
D'un picciol Letticciuol nella Soffritta,
Un Padre, per altrui soffrir non puole,
Ch'abbia a patire la maschil sua prole.
Enr. Ciò è troppo giusto; ne avrei pena io stesso
Mic. Così va bene, andiamo.
Enr. S'è permesso
Posso saper se vi son Donne in Casa?
Mic. Eccoci al sostanziale Signor sì;
Io tengo una figliuola, e una sorella,
E l'una, e l'altra Giovinetta, e bella.
Enr. Come!
Mic. Quando!
Enr. Che mai sento?
Una Figlia, una sorella
Giovin questa, e giovin quella...
Mic. Che? ci ha lei difficoltà?
Enr. (Giurerei, che queste sono (*da se.*
Quelle Giovani vezzose,
Che mi diero i frutti in dono,
Saria bella in verità.)
Due Ragazze in vostra Casa?
(*a Mich. con gran vivacità.*
E aspettate a dirlo adesso?
Quest'è farmi un torto espresso
E un volermi martellar.

Enr. (E mi parlan così labbra ſincere?
E l'odo io ſteſſo? Oh ſingolar piacere!)
Mic. Coſa fra denti andate maſticando?
Marchons... ma prima datemi la ſpada.
Enr. Amico, or vi dirò ben umilmente,
Che al Re appartengo, e fra i Soldati ſuoi,
Benchè il minimo, pur ſono Officiale,
E' qual voi, pronto a vendicar ſuoi torti.
Alla Caccia il ſeguiva; un turbin fiero
Ci aſſalì, ci perdemmo, e più nol vidi.
Io qui ſmarrito...
Mic. Diavol, come mai
Abbandonare il Re?
Enr. Lo ſeguitai
Finchè poſſibil fu; ma di ſtanchezza
Cadde morto il Cavallo...
Mic. Ebbene, a gambe
Gli ſi correva dietro.
Enr. Tu mi ſembri
Faceto in ver; e mi compiaccio aſſai
Di far lega con te.
Mic. Con te? con te?
(*montando in collera.*
Che coſa è queſto te? Lei troppo preſto,
Signor baſſo Uffizial del noſtro Re,
S'avvanza ad adoprar il tu con me.
Enr. Perdonate vi prego. (*aſſai offizioſo.*
Mic. Io ſon Michele;
Son Padron di un Molino in queſto luogo;
Ho avuto Moglie, ſenza dirvi il reſto;
E non do confidenza così preſto.
Enr. Il voſtro umor mi piace; vò che ſiamo
Amici inſieme: e l'un coll'altro un giorno
Ci tratterem col tu.
Mic. Quando vi avremo
Ben riquadrato, a lungo andare poi...
Enr.

Enr. Sì sì, ſaremo Amici. Intanto avreſte
Modo di ricovrarmi?
Mich. A Caſa mia
Vi condurrò; mi ſembra ſottoſopra,
Che ſiate un Galantuom.
Enr. Un picciol letto
Avrete a darmi ſenza voſtro ſcommodo?
Mic. S'intende; io già a neſſun cedo il mio commodo.
Se Riccardo non v'é, cioè mio figlio,
Darovvi la ſua Stanza, ed il ſuo letto;
Ma s'egli v'è, vi appagarete allora
D'un picciol Letticciuol nella Soffritta,
Un Padre, per altrui ſoffrir non puole,
Ch'abbia a patire la maſchil ſua prole.
Enr. Ciò è troppo giuſto; ne avrei pena io ſteſſo
Mic. Così va bene, andiamo.
Enr. S'è permeſſo
Poſſo ſaper ſe vi ſon Donne in Caſa?
Mic. Eccoci al ſoſtanziale Signor sì;
Io tengo una figliuola, e una ſorella,
E l'una, e l'altra Giovinetta, e bella.
Enr. Come!
Mic. Quando!
Enr. Che mai ſento?
Una Figlia, una ſorella
Giovin queſta, e giovin quella...
Mic. Che? ci ha lei difficoltà?
Enr. (Giurerei, che queſte ſono (*da ſe.*
Quelle Giovani vezzoſe,
Che mi diero i frutti in dono,
Saria bella in verità.)
Due Ragazze in voſtra Caſa?
(*a Mich. con gran vivacità.*
E aſpettate a dirlo adeſſo?
Queſt'è farmi un torto eſpreſſo
E un volermi martellar.

Enr. (E mi parlan così labbra ſincere?
E l'odo io ſteſſo? Oh ſingolar piacere!)
Mic. Coſa fra denti andate maſticando?
Marchons... ma prima datemi la ſpada.
Enr. Amico, or vi dirò ben umilmente,
Che al Re appartengo, e fra i Soldati ſuoi,
Benchè il minimo, pur ſono Officiale,
E' qual voi, pronto a vendicar ſuoi torti.
Alla Caccia il ſeguiva; un turbin fiero
Ci aſſalì, ci perdemmo, e più nol vidi.
Io qui ſmarrito...
Mic. Diavol, come mai
Abbandonare il Re?
Enr. Lo ſeguitai
Finchè poſſibil fu; ma di ſtanchezza
Cadde morto il Cavallo...
Mic. Ebbene, a gambe
Gli ſi correva dietro.
Enr. Tu mi ſembri
Faceto in ver; e mi compiaccio aſſai
Di far lega con te.
Mic. Con te? con te?
(*montando in collera.*
Che coſa è queſto te? Lei troppo preſto,
Signor baſſo Uffizial del noſtro Re,
S'avvanza ad adoprar il tu con me.
Enr. Perdonate vi prego. (*aſſai offizioſo.*
Mic. Io ſon Michele;
Son Padron di un Molino in queſto luogo;
Ho avuto Moglie, ſenza dirvi il reſto;
E non do confidenza così preſto.
Enr. Il voſtro umor mi piace; vò che ſiamo
Amici inſieme: e l'un coll'altro un giorno
Ci tratterem col tu.
Mic. Quando vi avremo
Ben riquadrato, a lungo andare poi...
Enr.

L'inviai, che non è molto.
Ric. Ah corro toſto...
(*correndo verſo la Scena, e ſopragiunge Agata.*
Ag. Ah Riccardo, mia vita...
Ric. Agata mia.
(*abbracciandoſi ſtrettamente, poi Riccardo ſi mette in rifleſſione.*
Ma adagio un poco. Veramente
Poſſo chiamarti mia?
Ag. La ſteſſa ancora
Io ſon, che ſempre fui.
Ric. Ma con Rugiero
Crudel, tu te n'andaſti.
Ag. Oh Ciel, che pena!
Tradita fui. Giuro, che a te fedele
Io mi ſerbai.
Ric. Ma pur... narrami tutto.
Duc. Il luogo non mi par queſti opportuno.
A Caſa andrem di Luca; ivi m'impegno
Di ſcoprir tutto io ſteſſo.
Ric. A Caſa mia,
Poichè l'ora è aſſai tarda, mi conviene
Reſtituirmi. A voi però, che ſiete
Tanto corteſe, la mia pace affido (*al Duca.*
Che innocente tu ſia, no non diffido.
(*ad Ag. con tenerezza.*
Lo ſo ben, che tu ſei buona
Non ne poſſo dubitar.
(Alla degna ſua Perſona
Laſcio il tutto eſaminar.)
Sta pur quieta gioja mia,
Quelli occhietti raſſerena...
(Mio Signore, dopo cena
Seco lei verrò a parlar.)
Allegri Agatina
Mio dolce teſor.

Sarai la Regina
Di queſto mio cor.
(S'informi, ma appieno...)
T'adoro, ti credo....
(Mi ſappia dir tutto...)
E l'ora non vedo
Di ſtringerti al ſeno,
Di cogliere il frutto
D'un tenero amor. (*partono tutti.*

SCENA VIII.

Enrico condotto da Michele, *colla Lanterna ammorzata; poi un Taglia-Legne con un fardello di Legna, e Arneſi del ſuo Meſtiere in ſpalla.*

Mic. MEco venite pur, non paventate.
Enr. Io non pavento: ma così all'oſcuro
Potreſſimo inciampar.
Mic. Non dubitate.
Diavol! con quella voſtra furia mi faceſte
Ammorzar la Lanterna. Ma non ſerve;
Vi è un Michele con voi, non un Somaro.
Siete voi coraggioſo?
Enr. Quanto baſta.
Mic. Io poi ſono un Orlando; e in ogni incontro
Non la cedo a neſſuno per bravura.
Andiam... (*a*) Dico... Chi è là?
(a) (*urta in un albero, e impauriſce.*
Enr. Chi è là, coſpetto?
Mic. Ajuto.
Enr. Coſa fu?
Mic. Che, non ſentiſte?
Evvi un quì, che coſpetta.
Enr. Io fui quel deſſo.

Mich.

Mic. M'avete fatto rimanere alleſſo.
Enr. Ma voi pur ſiete un altr'Orlando.
Mic. Forſe
Queſto non era il mio punto di ſtella.
Enr. Vedremo in altr' inconrro.
Mic. Oh sì, vedrete.
(*nell' andar via s'accozza con un Taglia legne, il quale ſpaventato fugge laſciandoſi cader legna, ed arneſi. Mich. pur sì ſpaventa e gli cade di mano la lanterna.*
Ajuto, ohimè! Chi va là?
Enr. Cos'è ſtato?
Mic. Ah queſta volta ſon precipitato.
Gia mi par da capo, a piedi
D'aver tutte l'oſſa rotte
Cari Amici: buona notte
Da Caronte vò a cenar.
La fra l'ombre taciturne
Vedo certa Madamina
Orgoglioſa, brillantina
Che mi vuole accarrezzar.
Madamina... Ma che dico?
D'eſſer vivo ancor mi ſento
Fu il fracaſſo, e lo ſpavento
Che ſconvolſe il mio Cervello,
E di già qual ſaltarello
Lo faceva in aria andar.
Che Serata ſtravagante!
Fra il tuonare, e il balenare
Ebbi già da ſpiritare;
Là ſaette, là tempeſta,
Quà in pericolo la teſta;
Preſto andiamci a ricovrar. (*partono.*

SCE-

SCENA IX.

INTERNO DEL MOLINO.

Tavola in fondo della Scena preparata per tre Perſone, con Tovaglia e Tovaglioli di Tela groſſa; a ciaſcuna eſtremità della Tavola un Fiaſco di Peltre per Vino. Li Piatti di terra commune; Bicchieri di vetro ordinario, Forchette d'acciajo, Cucchiaj di legno, e Cortelli con manico d'oſſo nero. Due Candelieri di legno con lumi acceſe. Una Panca per ſedere lunga quanto la Tavola, e due Scranne ordinarie. Altra Tavola ruſtica preſſo il muro, ſopra di cui una Chitarra, e un Mandolino; ed appeſo al muro un Colaſcione. In mezzo della Scena un Filatojo, con Rocca, Fuſo, e Lino per filare; ed un Arcolajo con Mataſſa di Filo, ed un Gomitolo.

Margotta, e Giannetta, che ſtarà in atto di finire d'apparecchiar la Tavola.

Mar. Giannetta, manca niente per la Tavola?
Gia. Nient'affatto; ho di già tutto alleſtito.
Mar. Io pure ho preparate le Vivande,
E ſtanno ſotto ſtufa.
Gia. Ripigliamo
Dunque il noſtro lavor.
Mar. Sì, lavoriamo.
(*Mar. ſi mette a filare, e Gian. a dipannare.*
L'ozio fuggir ſi deve; ei d'ogni vizio
E' fonte: e preſto guida al precipizio.
Gia. Raccontatemi un po' qualche ſtoriella.
Mar. Non ſaprei quale
Gia Oh quella delli Spiriti.

Nipote ſiete voi?
Gia. Frate! voi ſiete!?
(*una dopo l'altra con agitazione guardando intorno.*
Ric. Ma via prendete fiato; coſa avete?
Mar. Dirò, ſi diſcorreva d'uno ſpirito;
Voi buſſaſte in quel punto: e mia Nipote
Pensò, ch'eſſer poteſſe il ſpirto iſteſſo.
Gia. Ma per altro ancor voi ve lo penſaſte.
Ric. Inezie, inezie. Orsù più non tremate,
Riccardo io ſon; ſe dubbio v'è, toccate.
Mar. E così il Re vedeſte?
Ric. No, in prima ſera
Per quel cattivo tempo egli s'è perſo.
Molti vidi de' ſuoi. Son tutti in pena
Per ritrovarlo. Oh, ſe vedeſte quanti
Cacciator ſon con eſſo! ma che vita?
Son fiacchi, e ſtanchi, e non ne ponno più
Pel caminar continuo, e sù, e giù.
Gia. Affè, ch'io non comprendo qual piacere
Provar ſi poſſa a far tante fatiche,
Correre, cavalcar, portar lo ſchioppo,
Far lega con i Cani, e coi Cavalli,
Star lungi dalle Mogli giorno, e notte...
Oh in ſomma i Cacciator ſon così ruvidi,
Che ſe a Luca veniſſe un tal prurito,
Io certo nol vorrei più per Marito.
Una coſa faſtidioſa
E' un Marito Cacciator.
Ei ſi leva innanzi dì,
E la Moglie reſta lì.
Fa l'amor col ſuo Cavallo,
Il ſuo Cane lo diletta,
E la Moglie poveretta...
E la Moglie reſta lì.
Corre, corre; vola, vola;

SCENA X.

Giannetta, poi di nuovo Margotta, indi Riccardo.

Gia. MI si congela il sangue: e già mi pare
Di sentire il cric crac..o Ciel, lo Spirto..
(*Vien bussato di fuori, e Gian. s'alza impaurita, abbandonando il Gomitolo, e facendo cader a terra la Scranna, e l'Arcolajo.*
L'ho già sentito a far trelà, trelà.
Presto Signora Zia... (*chiamando forte.*

Mar. Che Cosa c'è?

Gia. Cric, crac, trelà, lo spirto ohimè!
(*Vien bussato più forte.*

Mar. Ohimè!
Ma no, questi è un che bussa la di fuori,
Andate a aprir.

Gia. No certo, andate voi,
Che avete più coraggio.

Mar. Andiamo insieme
(*con voce tremula, e prendendo un Lume.*

Gia. Ma, non parlate, come se ancor voi
Vi sentiste timor; vieppiù mi fate
Così tremar.

Mar. Chi batte?

Ric. Io sono, aprite. (*stando fuori.*

Mar. Questi mi par Riccardo.

Gia. Anche a me pare.
(*aprono, e Riccardo entra con impeto per l'impazienza di aver aspettato tanto.*
Ah...

Mar. Ah...
(*fuggendo, e dando un alto grido. Ric. sbalza avanti; e poi si volge a un tratto verso la Porta, credendo che le Donne abbiano visto qualche cosa da spavent.*

Ric. Che diavolo vedeste?

Mar. Eh niente. Ni-

Nipote siete voi?

Gia. Fratel voi siete?
(*una dopo l'altra con agitazione guardando intorno.*

Ric. Ma via prendete fiato; cosa avete?

Mar. Dirò, si discorreva d'uno spirito;
Voi bussaste in quel punto: e mia Nipote
Pensò, ch' esser potesse il spirto istesso.

Gia. Ma per altro ancor voi ve lo pensaste.

Ric. Inezie, inezie. Orsù più non tremate,
Riccardo io son; se dubbio v'è, toccate.

Mar. E così il Re vedeste?

Ric. No, in prima sera
Per quel cattivo tempo egli s'è perso.
Molti vidi de' suoi. Son tutti in pena
Per ritrovarlo. Oh, se vedeste quanti
Cacciator son con esso! ma che vita?
Son fiacchi, e stanchi, e non ne ponno più
Pel caminar continuo, e sù, e giù.

Gia. Affè, ch' io non comprendo qual piacere
Provar si possa a far tante fatiche,
Correre, cavalcar, portar lo schioppo,
Far lega con i Cani, e coi Cavalli,
Star lungi dalle Mogli giorno, e notte...
Oh in somma i Cacciator son così ruvidi,
Che se a Luca venisse un tal prurito,
Io certo nol vorrei più per Marito.
Una cosa fastidiosa
E' un Marito Cacciator.
Ei si leva innanzi dì,
E la Moglie resta lì.
Fa l'amor col suo Cavallo,
Il suo Cane lo diletta,
E la Moglie poveretta...
E la Moglie resta lì.
Corre, corre; vola, vola;

SCENA X.

Giannetta, poi di nuovo Margotta, indi Riccardo.

Gia. MI si congela il sangue: e già mi pare
Di sentire il cric crac..o Ciel, lo Spirto..
(Vien bussato di fuori, e Gian. s'alza impaurita, abbandonando il Gomitolo, e facendo cader a terra la Scranna, e l'Arcolajo.
L'ho già sentito a far trelà, trelà.
Presto Signora Zia... *(chiamando forte.*
Mar. Che Cosa c'è?
Gia. Cric, crac, trelà, lo spirto ohimè!
(Vien bussato più forte.
Mar. Ohimè!
Ma no, questi è un che bussa la di fuori,
Andate a aprir.
Gia. No certo, andate voi,
Che avete più coraggio.
Mar. Andiamo insieme
(con voce tremula, e prendendo un Lume.
Gia. Ma, non parlate, come se ancor voi
Vi sentiste timor; vieppiù mi fate
Così tremar.
Mar. Chi batte?
Ric. Io sono, aprite. *(stando fuori.*
Mar. Questi mi par Riccardo.
Gia. Anche a me pare.
(aprono, e Riccardo entra con impeto per l'impazienza di aver aspettato tanto.
Ah...
Mar. Ah...
(fuggendo, e dando un alto grido. Ric. sbalza avanti; e poi si volge a un tratto verso la Porta, credendo che le Donne abbiano visto qualche cosa da spaventi.
Ric. Che diavolo vedeste?
Mar. Eh niente. Ni-

Daremo, e da dormir per questa notte.
Mar. Un altro Forestier più assai pregievole
Anch' io trovai.
Mic. Dov'è?
Mar. Non lo vedete?
(addittando Riccardo.
Mic. E' tornato mio Figlio? Ah mio Riccardo...
(con estremo giubilo gli vàincontro lo abbraccia, e baccia.
Ric. Ah caro Padre ....
Enr. (Che consolante oggetto!)
Mic. Come ti sei sbrigato così presto?
Parlaste al Re?
Ric. Non l'ho neppur veduto,
Ma credo aver già a tutto provveduto.
Mic. Dov'è Giannetta? andatela a chiamare.
(a Margotta.
Mar. Vado .....
Mic. Per essa un Tovagliol mandate,
Per questo Forestiere, e una Posata.
Mar. Ed una per Riccardo.
Mic. Si, va bene.
Mar. (Affè mi sembra quel delle Cestelle.)*(parte.*
Enr. (Mi sembra, e non m'inganno, una di quelle.)
Mic. Vien quà, Riccardo, ajutami a cavare
Li Stivaletti .... Ascolta ....
Sedendo in una Sranna parlandogli piano ma fissamente senz' altr' attendere a Enrico.
Enr. (Qual diletto!
Pur mi tocca una volta di vedermi
Trattar, com' ogn' altr' Uomo... e veggio pure
Natura oprar senz'artifizio, e velo.
Oh bel momento!)

SCE-

SCENA XII.

Giannetta con due coperte per Tavola, e detti.

Gia. Cco le due Coperte
(*le pone in tavola, poi va a bacciar la mano a Michele.*
M'inchino al mio Papà.
Mic. Ragazza, addio.
Saluta quel Signore.
Gia. Serva a Lei.
(*facendogli un piccolo, ma grazioso inchino.*
Enr. Vi son servo di cuor. Ben a ragione
Mi diceste esser bella vostra figlia.
Mic. Non so per dir, ma tutti i Figli miei
Li ho fatti belli. Finche vien la cena
Vado a porre al coperto alcuni sacchi
Di Farina rimasti nel Cortile.
Vieni Riccardo..... or torno; ed un Fiaschetto
(*ad Enrico.*
Metterò a man di Vino da Monarca.
Tu qui resta a tenergli compagnia.
(*a Gianetta in atto di partire.*
Gia. Non vi occorre di me?
Mic. No, Figlia mia. (*parte.*

SCENA XIII.

Enrico, e Gianetta.

Enr. Avver quella Ragazza è assai graziosa...
Se sapesse ch'io son ... nò non va bene,
Il mio grado celar quì mi conviene.
Gia. Che fate là in un canto? credereste
Ch'io non v'avessi già riconosciuto?
Enr. Come! Giannetta, voi mi conoscete?
(*accostandosi a Giannina.*
Gia.

Gia. E non siete voi quel, che le Cestelle
Ci portò via?
Enr. Si, ma sappiate appunto,
Che al Re le presentai.
Gia. Chi vel credesse!
Enr. Vel giuro onestamente.
Gia. Ma diceste,
Che il Re saria venuto a ringraziarci.
Enr. Chi sa, che frà momenti ei qui non giunga?
Gia. Ben, sì vedrà.
Enr. Ma voi bella Fanciulla,
Voi, molto amabil siete.
Gia. Eh via, cessate;
Io non son Parigina; e qui non s'usa
Far tanti complimenti.
En. O cara mano.
(*le baccia la mano.*
Gia. Cessate dico,
(*ritirando la mano con forza.*
Enr. Siete ben feroce.
Ma inferocita ancor, bella, e vezzosa.
Quanti, di voi saranno innamorati!
Gia. Certo che si ... Che? non voleva lei?
Enr. Anzi me ne consolo, e ne ho piacere,
Ma felice colui; che porta il vanto
D'essere il prediletto.
Gia. Egli per altro
Così non dice, e non è mai contento.
Enr. Sarà forse geloso. Voi lo amate?
Gia. E chi non amerebbe Luca mio?
Ma perchè di fortune è disfornito,
Mel ricusa mio Padre per Marito.
Enr. Eppur io vi prometto, che l'avrete.
Gia. Ma ditemi, Signor, come il sapete?
Enr. Un vago Diavolino
Quello ch'io vò sapere

Subito dir mi sà.

Gia. Si bravo Diavolino
Potrebbesi vedere?
Nè avrei curiosità.

Enr. Non basta; egli anche è Astrologo,
Predice l'avvenir.

Gia. Il Diavolino Astrologo,
Deh il fate comparir.

Enr. Non so, se sarà in caso,
Ma pur lo pregherò.

Gia. Fatelo persuaso,
Ch' io vi regalerò.

Enr. Ch' io gli parli m'attendete.
(*si scosta, fingendo parlare con alcuno, e Gia. sollecita per sapere la risposta.*

Gia. E così? Parlato avete?

Enr. Ma pazienza, flemma abbiate,
E voltatevi un pò in là. (*come sopra.*

Gia. Per pietà sollecitate
Pria che torni quì il Papà.
E così?

Enr. Ma che martire! . . .

Gia. E così? . . .

Enr. Di comparire
Non si sente volontà.

Gia. Maledetto . . . .

Enr. Non gridate;
Delle Donne egli ha paura,
Ma per altro m'assicura,
Che contenta voi sarete,
E con Luca sposerete.
Or che dite, che vi par?

Gia. Oh, che caro Diavolino!
Se davvero egli è indovino,
Da merenda un bon boccone
Quando viene gli vò dar.

Enr.

Enr. Il mio vago Diavolino
Ben vedrete, s'è indovino;
E da voi, come un buffone,
Si voleva maltrattar.

SCENA XIV.

Michele recante un fiaschetto di Vino, Margotta, Riccardo, e due Uomini del Molino con Vivande.

Dic. A Cena, a Cena Amico; quest'è un Vino
(*Tutti mettono le vivande in Tavo- e i due Uomini la portano avanti.*
Che non l'impatra ancor con quel che beve
Sua Maestà. Su presto, tutti a Tavola;
pone il fiaschetto in Tavola.
Le Careghe, la Panca.

Enr. A me lasciate,
(*Mar. e Gia. vanno a prender la Panca, e Enr. vorebbe ajutarli. Intanto Ric. mette le Careghe alle due estremità della Tavola.*
Che ho più forza di vor, care Fanciulle.

Gia. Signor no, non siam mica schizzinose.

Mar. Parigine non siam; ma sappiam fare
Gli onor di Casa.

Mic. Orsù, Monsieur, sedete
In questa Scranna; rn quell'altra Riccardo.

Ric Ma sulla Panca, Signor Padre, voi
Non siete uso a seder.

Enr. Ecco la Scranna.
Nella Panca io starò.
(*s'alza per dar la Scaena a Mic.*

Ric. Prendete questa.
(*fa lo stesso.*

Mic. Oh nient'affatto; io so la civiltà.
Voi siete Forastiere; stare là

E tu

E tu ch' hai camminato, dei ſedere
Sopra la Scranna. E poi così comando.
Enr. Obbediamo pur dunque. (*ſiede nella Scranna.*
Mic. Olà, Ragazze
Nella Panca con me ... Per la Mineſtra
(*ſiede nella Panca in mezzo a Gian., e a Mar. rimanendo Gia. dalla parte d' Enr.*
Vi faccio trattamento; poi nel reſto
(*Mic. da la Mineſtra ad Enr. che la paſſa a Gia. poi ne prende per ſe.*
V' ingegnerete colle voſtre mani.
Qui già tutto è trinciato.
Enr. Avrò il piacere
Or di ſervir la bella mia vicina.
Gia. Molto obbligante.
(*ſi fa un poco di ſilenzio, e mangiano tutti con gran appetito.*
Mic. Bravi, qui ſi mangia
Con tutti i ſentimenti.
Enr. Da Uom d' onore
V' accerto eſſer gran tempo, ch' io non ho
Mangiato sì di guſto.
Mar. Effetto d' appetito.
Enr. E de prezioſi cibi. Queſt' Intingolo
Ha mille guſti.
Mic. Ecco le operatrici.
(*accennando le Donne.*
Enr. Siete aſſai brave.
Mic. In quanto à queſto poi
Mia Figlia, e mia Sorella hanno le mani
Fatte appoſta a compor cibi guſtoſi.
Ric. E non ſi beve mai?
Mic. Oh ſi, beviamo.
(*ſi verſa il vino ne bicchieni.*
Ric. Bevo all' Onor del noſtro Foreſtiere. (*beve.*

Mar.

Mar. All' onor voſtro io pur.
(*verſo Enrico con un picciol inchino, e beve.*
Gia. Monſieur, anch' io.
(*verſo Enr. come ſopra. Enr. corriſponde a tutti con atti di aggradimento.*
Mic. Io dico, viva il Re.
Ric. *Mar.* *Gia.* Evviva, evviva.
(*tornando tutti a porgere il Bicchiere per aver Vino.*
Mic. Vada il Bicchier ... Quel Perſciutto aſſaggiate.
(*getta il Bicchiere.*
Enr. Oh quanto è buono!
Tutti prendono Preſciutto fuorchè Ric., il quale ſtà penſoſo.
Mic. E tu perchè non mangi?
Stai là, come un Poeta del Teatro,
Ch' abbia con il Maeſtro contraſtato.
Mangia, mangia Figliuolo.
Mic. Io ſon già ſazio.
Ric. Dunque per divertirci canta un Aria.
Se lo ſentiſte, pare un Uſſignuolo (*ad Enr.*
Oh ſi, quella ſopr' Agata ſentiamo.
Ric. Non ſono troppo in voglia.
Mic. Se non ſei
Tu in voglia, ci ſon io; non più ſmorfie.
Gia. Si, cantate Fratello, e dopo voi
Canterò anch' io.
Enr. Da bravo, Amico,
Ad aſcoltarvi io ſto con tutto il ſenſo.
Mic. Canta, Figliuol', non farmi più il melenſo.
Ric. Per obbedienza adunque
Al Padre, che lo vuole,
Come da me ſi ſuole

Mi

Mi metterò a cantar.
(*s'alza da Tavola, e và a prendere una Chitarra, che sarà appesa alle Pareti, o posta su qualche Tavola.*

Mic. *Mar.* *Gia.* Braviſſimo { Figliuolo. Nipote. Fratello.

Così và molto bene,
Sempre obbedir conviene,
Non giova ripugnar.

Err. (Che bella ſommeſſione
Di Figlio al Genitore!
Fra noi ſi docil core
Sarebbe un eſemplar.)

Mic. Zitti, che canta il Figlio,
Non facciaſi bisbiglio.

Enr. *Mar.* *Gia.* Immobil ſtò a aſcoltar.

Ric. „ Se il Re mi voleſſe donar
„ Parigi ſua grande Città,
„ E in cambio doveſſi a lui dar
„ La bella che in core mi ſtà.
„ Enrico, direi, mio buon Re,
(*a queſte parole Enrico moſtrerà compiacenza.*
„ Il voſtro Parigi queſt'è
„ Io molto più reputo, e và,
„ La bella che in core mi ſtà.

Enr. Che graziosa Canzonetta!
Mic. Lo ſo anch'io. Ei l'ha inventata;
E ſappiate a dirla ſchietta
Ch'ei di lettera ne sà.
Enr. Ora tovca a voi Gianetta
Gia. Ho la voce alquanto fioca,
Ma non facciomi pregar.
(*s'alza, e va a prendare un Mandolino.*

Mic. Sentirete, come gioca
Di bravura nel trillar.
Gia. „ Amabil Gabriella
(*Gabriella era una delle più care Maitreſſe d' Enrico. Sentendo egli dunque tal nome, rimarcherà gran compiacenza.*
„ Che m'hai ferito il cor,
„ La Gloria mi rappella
„ A ſeguir Marte ancor.
„ Crudele dipartita!
„ Momento di dolor!
„ Vorrei non aver vita,
„ O non ſentire amor.
Enr. Voi cantate a meraviglia,
Permettete, amabil Figlia...
(*con gran traſporto, volendo abbracciarla, ed eſſa lo reſpinge.*
Gia. Ehi, bel bello, coſa fù?
Colle femmine, Monſieur,
Siete alquanto impertinente.
Mic. Via, Ragazza, non è niente:
Fu la voſtra gentilezza,
Che lo fece traſportar.
Ma Giannetta non è avvezza;
(*volgendoſi ad Enrico con qualche gravità.*
Signor, pregovi, a non far.
Enr. Ah perdon, Papà Michele,
Mademoiſelle perdonate.
Mic. Poco male. Se bramate
D'abbracciar, ſentite me.
Vuò cantarvi in buon franceſe
Sul tenor che bella il Re.
(*va a prendere un Colaſcione.*
Enr. Molto bene, aſſai corteſe.
Mic. La la rà, la la, la la.
(*accordando il Coleſcione.*

Ecco il tuono, ſono quà.
„ Vive Henri quatre!
„ Vive ce Roi vaillant.
„ Ce Diable a quatre
„ A le triple talente
„ De boire, & de battre,
„ Et d'être un verd-galant.
Gran Chorûs pour notre Roi.

Tutti fuorchè Enr. „ Vive Henri quatre
„ Vive ce Roi vaillant.

Mic. Ora che abbiam cantato,
Torniamo, Amico, a bere,
Vuò darvi del Moſcato,
Che ber potrebbe il Re.
(va a prendere una Bottiglia, e due Bicchieri.
Allons beviam, beviamo.

Tutti. (Si beva, ed auguriamo
(Tutti fuorchè Enr. vanno la prendere il Bicchiere, e Mich. verſa il vino, e ne preſenta uno pieno a Enr.
Salute al noſtro Re

Mic. Allons touchès, touchès.
Mar. E che ſia benedetto...
Ric. Mi ſento di adorarlo....
(bevono, ed Enrico, ſentendoſi commoſſo, ſi anderà rivolgendo addietro, e farà varj moti per non dar riconoſcere la ſua commozione.
Mic. Poteſſi accarezzarlo....
Gia. D'amarlo abbiam diletto
Più di noi ſteſſi ancor.
Mic. Ma voi, che diavol fate?
Parete un ſorcio in gabbia
Gia. Avreſte forſe rabbia,
Che vogliam bene al Re?
Ric. A queſto Re clemente....
Mic. A queſto Re valente....

Gia.

Mia. Gar. A queſto amabil Re?...
Mic. A tutti i ſuoi Parenti
Ai Figli, e Diſcendenti
Già nati, e ancor da naſcere ....
Via dite ſu ancora voi.
Affè che non l'amate
Come l'amiamo noi. *(con molta collera.*
Enr. Amici, deh! ſcuſate
Inte...ne...rir... mi fate
(a parole interrotte.
Vi...va... queſto buon Re.
con qualche languidezza perchè raggruppato dalla commozione.
Mic. Viva queſto buon Re *(contrafacendo con collera la languidezza d'Enrico.*
Vi vogliono li Buoi
Per dire, evviva il Re?
Gia. Ric. Mar. Eppur gli elogi ſuoi
Parton dal cor da ſe
Enr. (Queſti ſon veri Eroi
Di lealtà e di fè.

SCENA XV.

Agata, e detti.

Ag. OH caro Michele,
Riccardo, al tuo piede
(proſtrandoſi fra Mich. e Ric.
Un alma fedele
Implora mercede,
Domanda pietà
Ric. Alzatevi, o cara, *(ſollevandola.*

Non

Non debbo soffrire....

Mic. Che eccesso, che ardire!
Quì cosa cercate?

Ag. Vi prego ascoltate
Colpevol non sono,
Credetelo è vero,
Ma il Conte Rugiero
Crudel mi tradì.

Enr. Rugiero? che sento?
Parlate, che fù.

Mic. E'questi un successo.
Che non v'appartiene;
Nè serve quì adesso
Parlarne di più.

SCENA XVI.

Luca, e detti, poi Duca di Sully con diversi Cortigiani.

Luc. L'ora importuna:
Ma son quà di fuori
Diversi Signori
Seguaci del Re.
Che braman sapere,
Se mai per fortuna
Alcun ricovrato
Quì pure ve n'è.

(*Enrico ciò sentendo, anderà destramente a mischiarsi fra le Donne, e Riccardo*

Mic. Che vengano avanti.

(*frattanto entrerà Sully co gli altri Cortigiani.*

Luc. Vedeteli quà.

Duc. Amici, scusate
La poca creanza
Che troppa baldanza

An-

Ancor sembrerà.

Mic. Eh niente. Osservater
(*Mic. si recherà Enrico per un braccio alla presenza di Sully, e degli altri di Corte.*
Se quest'Ufficiale
Davvero sia tale,
O sia un Impostor.

Duc. O Cieli!... che vedo?
Ah Sire!... voi siete!...
In van vi ascondete
Mio Re, mio Signor.

(*inginocchiandosi, ma Enr. subito lo solleva, e così pure fa cenno agli altri di Corte di alzarsi.*

Mic. Gia. Ric. Mar Luc. Ag. Ah il nostro gran Re...
Ah il nostro buon Re...

(*Piombano in così dire ginocchioni a terra.*

Che avventura sorprendente!
Come guarda attentamente!
Ci vuol forse Sentenziar.

Enr. Dolce oggetto di piacere
Son quest'anime sincere,
Ne cui volti il core appar.
Sollevatevi miei fidi.

Mic. Maestà... la convenienza...

Gia. Il dover... Vostr'Eccellenza...

Enr. Cari Figli, vel comando.

(*tutti s'alzano a tal parola sul momento; ed Ag. resta in disparte in atto di piangere.*

a 5. Viva viva sì buon Padre
Viva pur la sua bontà.

Enr.

Enr. Ma cos'ha quella Fanciulla,
Che piangendo ſe ne ſtà?
Ric. Da un indegno fu tradita.
Enr. Quel Rugiero?
Ric. Si Maeſtà.
Duc. Innocente ella è, Signore,
Tutto già da me ſi sà.
Enr. Dunque unita con onore
A Riccardo eſſer potrà.
(*verſo Mic.*
Mic. Tutto quello che comanda
Voſtra Altezza, e Maeſtà.
Enr. E Margotta?
Mic. Preſto avanti
(*ſollecitando Marg. che ſi accoſta al Re con timidezza.*
Enr. Dite sù con libertà.
Mar. L'amoroſo tengo anch'io,
Ma Michele non lo ſa.
Enr. Ben, che venga. Il piacer mio
So, che il voſtro ancor ſarà.
Mic. Tutto quello che comanda
Voſtra Altezza, e Maeſtà.
Enr. E Giannetta?
Gia. Poverina
La Giannetta, eccola quà.
(*accoſtandoſi a Enrico.*
Enr. Vi ſovvien della parola,
Che vi ho data poco fà?
Gia. Sì Signore, il Diavolino
Fitto ancor nel cor mi ſtà.
Enr. Se vi par voſtra Figliola
Il ſuo Luca ſpoſerà.
Mic. Tutto quello che comanda
Voſtra Altezza, e Maeſtà.
Enr. Centomila Franchi, o Duca

Con-

Conterete qui a Michele;
Ei ch'è oneſto, ed è fedele
A voi parte ne farà.
(*accennando Luca, Ric. e le Donne.*
Mic. Ag. Ric. Mar. Luc. Tutto quello che comanda
Voſtra Altezza, e Maeſtà.
Gia. O Dio, che bel contento!
Che grazie, che favori!
Siam Spoſi, e ſiam Signori ...
Un giubilo mi ſento ...
O Genitore amato ...
(*abbraccia Mic., poi Luca, poi Ric., Ag., e Mar.*
Diletto Spoſo mio ...
Fratel, Cognata, oh Dio!
Amabil Re ....perdono;
(*va per abbracciare il Re, ma ſi trattiene ſul momento.*
Fuori di me già ſono,
Non sò il cerimonial.
Enr. Un innocente ſfogo
Non può notarſi a mal.
(*ſi ſente il ſuono di Corni da Caccia.*
Zitti un pò, che ſuono è queſto?
Sentir parmi allegro Corno
Riſuonare a marzial metro.
Lo ſentite, che vi par?
(*tutti ſtanno in aſcolto, e ſi ſentono nuovamente i Corni.*
Mic. Maeſtà, l'abbiam di dietro,
Non ſen può già dubitar.
Enr. Sù ſi vada preſto, preſto.
Sono queſti i Cacciatori;
Del mattino ſugli albori
Vuò la Caccia ripigliar.

Già

Già galoppano i Cavalli;
Per li Boſchi, e per le Valli
Molta preda s' ha da far.

Gli altri tutti Sù ſi vada preſto, preſto
A chiamare i Cacciatori;
Del mattino ſugli albori
Vuol la Caccia ripigliar.
Già galoppano i Cavalli;
Per i Boſchi, e per le Valli
Lo dobbiamo ſeguitar.

Fine del Dramma.